

**L'ANALISI****PERDE DON CAMILLO
E VINCE PEPPONE**di **ANTONIO SOCCI**

Ezio Mauro e Vittorio Feltri: due autogol? Cominciamo dal primo. Il caso è buffo. Mercoledì scorso Benedetto XVI ha pronunciato parole di così grande attualità che sono finite nei titoli di apertura di tutti i tg, nei siti internet e ieri su tutti i giornali. Proprio perché toccavano i temi più scottanti.

Ebbene mi pare che La Repubblica (come l'Unità) abbia totalmente "bucato" la notizia. Per quanto abbia cercato ieri non sono riuscito a trovare (...)

(...) un titolino e nemmeno una riga. Silenzio plumbeo. Il fatto è ancor più singolare se si pensa che sempre ieri, nella stessa apertura di prima pagina, Repubblica titolava su quanto aveva dichiarato padre Lombardi, direttore della Sala stampa vaticana ("Il Vaticano: Feltri crea il caos"). La Repubblica ha fatto due intere pagine, con un articolo su queste dichiarazioni, accompagnato da un'intervista al cardinale Saraiva Martins e da un pezzo sulle dichiarazioni di monsignor Fisichella. Ma delle parole pronunciate dal Papa - a meno che non le abbiano ben nascoste - non c'era traccia.

PENSIERO MALIGNO

Qualche maligno potrebbe pensare che abbiano così censurato o silenziato il Pontefice, ma forse alla Repubblica pensano che quell'uomo vestito di bianco sia un signor nessuno in confronto a padre Lombardi (che certo è il primo a trovare grottesca una scelta simile). Ezio Mauro e colleghi non erano stati informati che Benedetto XVI è il Papa? Eppure due giorni prima - quando si è trattato di spararlo in apertura di prima pagina ("A Boffo la solidarietà del Papa") - avevano mostrato di averne avuto cognizione. Ma poi l'hanno

subito dimenticato.

Ed è un vero peccato perché casualmente quel discorso del Papa - che tutti hanno riferito - conteneva proprio la risposta solenne a Ezio Mauro e a Repubblica. Infatti da mesi e mesi Repubblica pretendeva di avere dalla Chiesa una parola di condanna sul "caso Berlusconi". Pur avendo sempre sparato a zero sugli interventi pubblici della Chiesa, in nome della laicità dello Stato, da aprile Repubblica ha bombardato sul Vaticano, esigendo un anatema contro il peccatore (perché al giornale di Mauro e Scaffari - dove liberamente si ritiene che non esistano peccati - si giudica che però esista un peccatore, uno solo: lui. E va "lapidato" moralmente).

Che costoro fossero totalmente fuori strada quando pretendevano che la Chiesa si prestasse a scomunicare il premier (o chiunque altro) in quanto "peccatore", ho provato a spiegarlo su queste colonne il 30 luglio scorso. Quel giorno, ricordando che peccatori siamo tutti (compresi gli immacolati editorialisti di Repubblica), ho scritto: "da duemila anni la Chiesa, seguendo il comportamento e il comandamento di Gesù, condanna con nettezza e decisione il peccato, ma, a braccia spalancate, chiama a sé e accoglie il peccatore e fa festa per il suo ritorno. Ora Repubblica vuole spazzar via quanto Gesù ha comandato per esigere la condanna del peccatore (uno solo: Berlusconi) e l'accoglienza del peccato".

Hanno continuato su questa strada. Così mercoledì è stato lo stesso Benedetto XVI, con un discorso bellissimo e con la sua autorevolezza, a spiegare a tutti, tramite le parole dell'abate di Cluny, che "Dio persegue le colpe e tuttavia protegge i peccatori". È stato un discorso di eccezionale intensità, un abbraccio di misericordia sulla nostra condizione di poveri uomini. Una grande esortazione ad accogliere la tenerezza e il perdono di Dio per tutti. E inevitabilmente rappresenta la risposta più autorevole e solenne allo strattone indebito di Repubblica e

degli altri giornali di sinistra che andava avanti da quattro mesi.

Così alla Repubblica (e all'Unità) qualcuno deve aver deciso che - essendo sgradita quella risposta - era meglio far finta che non fosse pervenuta. Il Papa non doveva far notizia. E si è usato, per l'apertura della prima pagina, padre Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, per una sua breve precisazione riferita a Feltri.

L'autogol fatto da Repubblica nel trattare così la Chiesa (e nel prendersi la bocciatura del Papa) è il segno dell'esito alla fine fallimentare di tutta la sua lunga campagna contro il premier. Non essendo riuscita a ottenere le dimissioni di Berlusconi, potrebbe finire col vedere le dimissioni autunnali di Ezio Mauro. Ma, sull'altro fronte, la sparata del Giornale di Feltri si sta dimostrando disastrosa per i rapporti del governo con la Chiesa e i cattolici. E i danni finiscono per essere pagati da Berlusconi e dal centrodestra.

EFFETTI COLLATERALI

Primo, perché l'attacco a Boffo è stato scatenato proprio alla vigilia dell'incontro del premier col segretario di Stato vaticano, provocando l'annullamento dell'incontro (un fatto inedito e pesante).

In secondo luogo perché il caso che ne è nato ha costretto alle dimissioni non un "moralizzatore" che aveva sparato sul premier, ma l'esatto contrario. Dino Boffo, come direttore di Avvenire, ha resistito per mesi alle pressioni della stampa laica e del mondo cattolico di sinistra, che pretendevano di leggere sull'Avvenire un pesante anatema su Berlusconi, magari con la richiesta delle sue dimissioni (cosa che sarebbe stata dirompente per il governo).

Boffo alla fine è intervenuto, ma in maniera molto sobria e in penultima pagina, rispondendo a dei lettori. Era un modo per dare un contentino ai vescovi più antiberlusconiani, ma senza accodarsi alla campagna di Repubblica e senza permettere che fosse strumentalizzata la Chiesa per abbattere il premier. Obiettivamente il centrodestra non ha

proprio da lamentarsi dell'Avvenire dell'epoca Boffo.

Invece, evidentemente, aveva di che lamentarsi la manina anonima che tre mesi fa ha spedito ai vescovi quel dossier su Boffo con quella cartellina senza firma (poi finiti sulla prima pagina del Giornale). Mi pare ovvio che quella manina anonima non doveva avere in gran simpatia né Boffo, né Ruini. Sapeva che bombardando Boffo picconava il pilastro del ruinismo.

CATTO-PROGRESSISMO

Chiunque conosca un po' la Chiesa italiana sa bene che si deve a Ruini il posizionamento dei cattolici sui "valori non negoziabili" e lo scivolamento nell'insignificanza del cattoprogressismo. E si deve ancora a Ruini la sintonia che da anni si registra fra la Chiesa e il centrodestra su tanti temi di interesse ecclesiale e sociale.

Senza Ruini certamente buona parte dei vescovi - culturalmente subalterni ai salotti di Repubblica - torneranno a far emergere posizioni "progressiste", martiniane, comunque molto più simpatizzanti per il centrosinistra. Ora non credo che il mondo di sinistra, laico e cattolico, vesta a lutto per la fine del ruinismo e per le dimissioni di Boffo (nonostante ciò che viene scritto in questi giorni). Probabilmente ci saranno addirittura festeggiamenti. Più preoccupato dovrebbe essere il centrodestra. Perché nel mondo cattolico questo incidente è sembrato un incomprensibile attacco alla Chiesa da parte del centrodestra (cosa che non è).

Inoltre, se pure è possibile che alla direzione di Avvenire possa andare un giornalista di valore che continui a fare un giornale autorevole (e pure che eviti sbandamenti cattoprogressisti) per la Cei e la Chiesa italiana le cose si fanno abbastanza confuse. E potrebbero riservare brutte sorprese al centrodestra. Il Giornale ne ha ricavato pubblicità (e per la verità anche pubblicità negativa), ma il centrodestra cosa ci ha guadagnato? Il Giornale potrà cantare "Vittorio", ma il centrodestra non può cantare "vittoria": ora dovrà contare i danni

e valutare le macerie.

www.antoniosocci.com

CHI VINCE

Cardinale Tarcisio Bertone

Segreteria di Stato Vaticana

Osservatore Romano

CHI PERDE

Avvenire

L'ex Presidente della Cei Camillo Ruini

Il Presidente della Cei Angelo Bagnasco

L'AUTOGOL *Lo scandalo-Boffo ha creato guai al centrodestra, facendo saltare l'incontro tra il capo del governo e il segretario di Stato vaticano*

la questione morale

VINCITORI E VINTI

Chiesa nel caos

La resa dei conti

inizia adesso

Il caso Boffo ha disarcionato don Camillo. Con lui cade l'argine alla corrente progressista della Cei. Che ora toccherà a Bagnasco tenere sotto controllo

RELIGIOSO

Angelo Bagnasco è nato a Pontevico, in provincia di Brescia, il 14 gennaio 1943. Cardinale e arcivescovo, è presidente della Conferenza Episcopale Italiana e arcivescovo metropolitano di Genova, nonché generale di corpo d'armata dell'Esercito Italiano. *LaPresse*

